



Parrocchia di San Giuseppe Artigiano
Via Remesina 56 – 41012 CARPI (MO)
☎ 059 687232 – 📠 059 63



“2° SCHEDA: La Misericordia di Dio (Matteo 9, 9-13)

Invochiamo lo Spirito Santo

"Vieni o Spirito di Amore, e rinnova la faccia della terra; fa che torni tutto ad essere un nuovo giardino di grazie e di santità, di giustizia e di amore, di comunione e di pace, così che la Santissima Trinità possa ancora riflettersi compiaciuta e glorificata.

Vieni, o Spirito di Amore, e rinnova tutta la Chiesa; portala alla perfezione della carità, dell'unità e della santità, perché diventi oggi la più grande luce che a tutti risplende nella grande tenebra che si è ovunque diffusa.

Vieni, o Spirito di Sapienza e di intelligenza, ed apri la via dei cuori alla comprensione della verità tutta intera. Con la forza bruciante del tuo divino fuoco sradica ogni errore, spazza via ogni eresia, affinché risplenda a tutti nella sua integrità la luce della verità che Gesù ha rivelato.

Vieni, o Spirito di Consiglio e di Fortezza, e rendici coraggiosi testimoni del Vangelo ricevuto. Sostieni chi è perseguitato; incoraggia chi è emarginato; dona forza a chi è imprigionato; concedi perseveranza a chi è calpestato e torturato; ottieni la palma della vittoria a chi, ancora oggi, viene condotto al martirio.

Vieni, o Spirito di Scienza, di Pietà e di Timor di Dio, e rinnova, con la linfa del tuo divino Amore, la vita di tutti coloro che sono stati consacrati con il battesimo, segnati del tuo sigillo nella confermazione.

Di coloro che si sono offerti al servizio di Dio, dei Vescovi, dei Sacerdoti, dei Diaconi, perché possano tutti corrispondere al tuo disegno, che in questi tempi sta realizzando, nella seconda Pentecoste da tanto tempo invocata e attesa”.

Matteo 9,9-13

Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

La misericordia, il cuore del messaggio di Dio Matteo (9, 9-13)

Lasciarsi guardare dalla misericordia di Gesù; fare festa con Lui; mantenere viva la «memoria» del momento in cui abbiamo incontrato nella nostra vita la salvezza. Il Papa ha commentato il brano del vangelo di Matteo (9, 9-13) nel quale l'autore parla della propria conversione, l'esattore delle tasse che Gesù chiama a far parte dei dodici.

Il messaggio che Gesù vuole dare è un messaggio profetico, che il popolo ha avuto sempre difficoltà a capire: **misericordia io voglio e non sacrifici**». Infatti il nostro è il Dio della misericordia. Lo si vede bene proprio nella vicenda di Matteo, che «non è una parabola»: è un fatto storico, «è accaduto».

Papa Francesco ha richiamato l'immagine di Gesù che passa tra «quelli che ricevevano il denaro delle tasse e poi lo portavano ai romani». Questi venivano considerati uomini poco raccomandabili, perché «doppiamente peccatori: attaccati al denaro e anche traditori della patria». Tra di loro c'era Matteo, «l'uomo seduto al banco delle imposte». Gesù lo guarda e quello sguardo gli fa provare dentro «qualcosa di nuovo, qualcosa che non conosceva». Lo «sguardo di Gesù» gli fa avvertire «uno stupore» interiore; gli fa sentire «l'invito di Gesù: seguimi». E in quello stesso istante Matteo «è pieno di gioia». Insomma a Matteo «è bastato un momento soltanto» per comprendere che quello sguardo gli aveva cambiato la vita per sempre. In quel preciso istante, «Matteo dice di sì; lascia tutto e se ne va con il Signore. È il momento della misericordia ricevuta e accettata: vengo con te».

Al primo momento dell'incontro, che consiste in «un'esperienza spirituale profonda», ne segue un secondo: quello della festa. Il racconto evangelico

continua infatti con la descrizione di Gesù seduto a tavola con pubblicani e peccatori, per «una festa con tutti quelli che non erano precisamente la crema della società», anzi, «erano quelli scartati dalla società». Ma questa per il Pontefice «è la contraddizione della festa di Dio: il Signore fa festa con i peccatori», mentre raramente la fa con i giusti. Ecco allora che la festa è per Papa Francesco «molto importante», perché si festeggia l'incontro con Gesù, la misericordia di Dio: «Lui guarda con misericordia, cambia la vita e fa festa».

Ma la vita non è tutta una festa. Lo sa bene Papa Bergoglio che nella sua lunga esperienza pastorale di sacerdote e vescovo — come ha confidato durante la celebrazione — si è sentito spesso chiedere: «padre, dopo questi due momenti, lo stupore dell'incontro e la festa, tutta la vita sarà una festa?». La risposta, ha detto il Pontefice, è «no» perché «la festa è incominciare una nuova strada», ma poi deve esserci «il lavoro quotidiano, che si deve alimentare con la memoria di quel primo incontro». Proprio come è avvenuto nella vita di Matteo, che «questo lavoro lo ha fatto», andando «a predicare il vangelo». In questo caso, ha puntualizzato Papa Francesco, non si tratta di «un momento»; si tratta di «un tempo», che si protrae «fino alla fine della vita».

Di cosa bisogna fare memoria? Proprio «di quei fatti, di quell'incontro con Gesù che mi ha cambiato la vita, che ha avuto misericordia, che è stato tanto buono con me e mi ha detto anche: invita i tuoi amici peccatori, perché facciamo festa». Infatti la memoria di quella misericordia e di quella festa «dà forza a Matteo e a tutti» quanti hanno deciso di seguire Cristo «per andare avanti». Questo, ha aggiunto il Papa, bisogna ricordarlo sempre, come quando si soffia sulle braci per mantenere vivo il fuoco. Riannodando il filo del discorso il Santo Padre ha dunque individuato «due momenti e un tempo: il momento dell'incontro, dove Matteo viene guardato da Gesù con quello sguardo di misericordia, e il momento della festa, per incominciare il cammino; e il tempo della memoria, memoria di quei fatti». Anche perché tutta la predicazione di Cristo è stata un andare «per le strade a cercare i poveri, gli ammalati» per fare «festa con loro». Una festa che ha voluto estendere anche ai peccatori, attirandosi numerose critiche. Ma conosciamo la sua risposta: «Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Omelia del 29/6/2013

Per una condivisione fraterna:

- 1) Per noi, cosa significa essere misericordiosi? Riusciamo a perdonare le mancanze altrui? Quando non ci riusciamo, siamo consapevoli che il Signore ci vuole misericordiosi come Lui è misericordioso con noi? Ci sforziamo per cercare la pace?
- 2) Abbiamo il coraggio di guardarci dentro, di riconoscere le nostre debolezze e non solo le nostre capacità?
- 3) Gesù ha detto: “quello che farete al più piccolo fra di voi, lo avrete fatto a me”. Come guardiamo i “piccoli” di cui Gesù parla? Come presenze che irritano o, come espressione della misericordia di Gesù che si manifesta a noi attraverso loro?
- 4) Noi sappiamo mostrare il volto di un Dio paziente e misericordioso senza farci prendere dal sentimento o da una sorta di buonismo?
- 5) Sappiamo affidarci alla misericordia di Dio, confidando nella sua pazienza per tornare nella sua casa anche quando ci siamo allontanati?

**“Lasciamoci avvolgere dalla misericordia
di Dio... lasciandoci amare da Lui....
Sentiremo la sua tenerezza, tanto bella,
sentiremo il suo abbraccio e saremo anche
noi più capaci di misericordia,
di pazienza, di perdono, di amore”.**